

La Repubblica 10 Ottobre 2012

Reggio Calabria, comune sciolto per 'ndrangheta.

ROMA Il governo Monti ha sciolto il consiglio comunale di Reggio Calabria (giunta pdl, sindaco Demetrio Arena), per contiguità con la 'ndrangheta. È la prima volta nella storia d'Italia che viene azzerato un capoluogo di provincia. Lo scioglimento parte nel dicembre 2010 con l'indagine sul caso di Orsola Fallara, dirigente dell'ufficio Finanza suicidatasi bevendo acido muriatico dopo essere stata sorpresa ad autoliquidarsi in modo illegittimo 700mila euro. Il ministro dell'Interno ha spiegato che «è stata una scelta sofferta». «Un atto preventivo», ha aggiunto, «fatto per consentire» a Reggio Calabria di «ritrovare la serenità» e «riprendere il suo cammino». Il titolare del Viminale ha assicurato che il governo sarà accanto al comune «soprattutto per risolvere la gravissima situazione finanziaria: il comune ha un buco notevole e l'amministrazione deve porre in essere una serie di atti per affrontare la situazione».

Il commissario sarà il prefetto «sceriffo» di Crotone, Vincenzo Panico. La relazione di 250 pagine che ha portato allo scioglimento si fonda su 5 punti che dimostrano la vicinanza con le 'ndrine. Il più grave è il fatto che la giunta Arena, unica della provincia, non ha rinnovato la convenzione con la "stazione appaltante", uno degli strumenti che la pubblica amministrazione ha per evitare le infiltrazioni mafiose. Il secondo riguarda proprio gli appalti: nell'ultimo biennio una gran parte di opere pubbliche - spezzettate ad arte in importi bassi per non superare la soglia che rende obbligatorio il bando europeo - è stata affidata a trattativa privata con molte ditte che risultavano avere controindicazioni di tipo mafioso. Terzo punto, la confisca dei beni delle cosche, gestita in modo poco trasparente, e anomalo rispetto agli standard. Il quarto punto appare particolarmente delicato e chiama in causa la rappresentanza legale: il comune, in sostanza, non avrebbe scelto la strada di una avvocatura interna, optando per il ricorso a studi legali esterni molti dei quali, secondo la commissione che ha svolto l'accesso, avrebbero avuto un problema di opportunità e incompatibilità avendo nel contempo rapporti con clienti mafiosi. L'ultimo è relativo alle società partecipate, la più grande delle quali (la Multiservizi al 51% del comune), sciolta tempo fa per mafia. Non a caso la relazione del Viminale si conclude ordinando al commissario di «farsi carico dell'onere di verificare che le partecipate comunali siano esenti da profili di illegittimità e compromissione».

Alberto Custodero

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINES E ANTIUSURA ONLUS